GLORIOSI BERSAGLIERI VOLUME desi parte prima:Layout 1 22-02-2011 17:44 Pagina 16



# L'epopea risorgimentale

Il battesimo del fuoco per i bersaglieri avvenne, infatti, durante la Prima guerra d'indipendenza, l'8 aprile 1848, sul Mincio, presso il ponte di Goito, dove La Marmora, mentre guidava alla carica i suoi bersaglieri, fu ferito alla mandibola. Da allora i bersaglieri non fecero mai mancare la loro partecipazione nelle vicende più eroiche che portarono all'Unità d'Italia. Dopo il 1848 i cinque battaglioni allora costituiti furono riuniti in un reggimento. Nel 1849 assorbirono diversi battaglioni di volontari, tra cui quello che aveva assunto il nome di Bersaglieri lombardi, comandato da Luciano Manara; quello della Legione trentina e quello degli studenti toscani. Nella *fatal Novara*[1] operarono il 2°, 3° e 4° battaglione; la 5ª, 6ª, 7ª e 8ª compagnia bersaglieri.

*La Marmora guida i bersaglieri all'assalto del ponte sul Mincio a Goito*

Il loro primo contributo alla causa italiana si inserì nel progetto politico e strategico che Camillo Benso, conte di Cavour, aveva in mente sia per restituire prestigio al Regno sardo–piemontese, dopo la sconfitta di Novara (23 marzo 1849), sia per guadagnare alleati alla causa italiana.

La guerra di Crimea (1855), provocata dalle mire espansionistiche della Russia zarista nei confronti della Turchia, fu l'occasione che Cavour colse per inserire il piccolo Regno di Sardegna nel grande consesso internazionale delle maggiori potenze. Alla spedizione in Crimea, a fianco dell'Inghilterra e della Francia, parteciparono due Divisioni di fanteria, oltre ad artiglieria e supporti logistici, per un totale di 18.000 uomini. Nelle Divisioni erano inquadrati cinque battaglioni bersaglieri. Il corpo di spedizione fu posto agli ordini di Alfonso La Marmora, fratello di Alessandro.

[1] L'espressione "*fatal Novara*", utilizzata per la prima volta con riferimento alla sconfitta del Piemonte presso la Bicocca e all'abdicazione di Carlo Alberto, fu coniata dal poeta Giovanni Prati nella poesia "*I morti di Novara*" pubblicata il 5 maggio 1849 in occasione dei riti funebri per i caduti della battaglia di Novara. (F. Guerra "*Storia illustrata della battaglia di Novara del 23 marzo 1849*", Interlinea ed., 2004).

GLORIOSI BERSAGLIERI VOLUME desi parte prima:Layout 1 22-02-2011 17:44 Pagina 17



Quest'ultimo comandava la 2ª Divisione. Sulle perdite piemontesi complessive (2.200 uomini) incisero per la maggior parte quelle provocate dal colera, che si diffuse fra tutte le truppe alleate. A causa dell'epidemia, il 7 giugno 1855, a Kadikoy, morì anche il fondatore dei bersaglieri. Nel 1911 i resti mortali di Alessandro La Marmora (*"papà Sandrin"*, come era affettuosamente chiamato dai soldati) furono traslati dalla Crimea in Italia e tumulati nella basilica di S. Sebastiano a Biella.

In Crimea i fanti piumati combatterono eroicamente, meritandosi l'unanime elogio degli alleati, non solo nell'episodio bellico più importante della campagna, la battaglia del fiume Cernaia, ma anche nella conquista della roccaforte di Sebastopoli.

Durante la guerra, capitò ai bersaglieri di rimanere privi di nuovi indumenti e di uniformi di ricambio, in seguito all'affondamento di una nave che trasportava rifornimenti. Gli zuavi, reparti speciali del Corpo di spedizione francese, entusiasmati dal valore dei soldati di La Marmora, donarono a loro il fez, un copricapo di lana di colore rosso con fiocco blu. E così, dal lontano 1855, il fez di colore cremisi con fiocco blu è rimasto in dotazione ai bersaglieri.

I bersaglieri e gli zuavi francesi che, in una gara di eroismo, avevano combattuto affiancati in Crimea, si trovarono di nuovo fianco a fianco durante la Seconda guerra d'indipendenza, in cui furono impiegati 10 battaglioni di bersaglieri. Alla vittoria di Magenta (4 giugno 1859) fece seguito la battaglia di S. Martino e Solferino (24 giugno 1859)[2]. Essa fu particolarmente cruenta e dall'esito incerto fino al termine della giornata. Tra i battaglioni di bersaglieri che combatterono in quest'epico scontro sono

*La battaglia di S. Martino*

[2] La battaglia fu in realtà un insieme di battaglie distinte. Gli Austriaci e i Francesi si scontrarono a Solferino, l'esercito sardo, guidato da Vittorio Emanuele II, affrontò il nemico a S. Martino. La battaglia fu la più lunga di tutti gli scontri risorgimentali (dalle 12 alle 14 ore di combattimento) e la più sanguinosa. Lo svizzero Henry Dunant, sconvolto dalla vista dei morti e dei feriti sul campo di battaglia il giorno dopo la battaglia di Solferino, ideò e fondò poi la Croce Rossa.

GLORIOSI BERSAGLIERI VOLUME desi parte prima:Layout 1 22-02-2011 17:44 Pagina 18



da citare il 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 8°, 9° e 10°. Ma il sacrificio di tante vite, le minacce della Prussia e le difficoltà interne all'Impero spinsero Napoleone III a offrire all'Austria l'armistizio di Villafranca.
Nonostante l'inaspettata conclusione della guerra, con l'annessione al Regno di Sardegna della Lombardia (ceduta dall'Austria alla Francia e da questa "girata" al Regno di Sardegna), nonché del Granducato di Toscana e dei Ducati di Parma e di Modena, insorti contro i loro vecchi governi, si realizzava un altro passo verso l'Unità d'Italia.
Nei primi mesi del 1860, quando prese corpo l'idea di uno sbarco in Sicilia per risalire verso nord, molti giovani, che si erano arruolati volontari nei bersaglieri a Torino, Milano e Pavia, vestirono la camicia rossa dei garibaldini. Lo stesso Nino Bixio, braccio destro di Garibaldi, aveva iniziato la sua carriera militare come bersagliere. L'entrata trionfale di Garibaldi a Napoli, che non nascose l'intenzione di marciare su Roma, preoccupò le cancellerie europee. Per non toccare Roma e il governo papalino, Cavour strappò a Napoleone III il consenso all'invio di un Corpo di spedizione piemontese nelle Marche e nell'Umbria, comprese nello Stato della Chiesa. I bersaglieri parteciparono alla spedizione nel centro-Italia con dodici battaglioni, distinguendosi a Pesaro, Castelfidardo, Ancona, Perugia, Foligno, Spoleto.
Il 17 marzo 1861 quasi tutta la penisola era unificata e fu proclamato il Regno d'Italia.
Successivamente, i problemi che il novello Stato dovette affrontare non furono pochi. Uno dei più gravi, fra il 1861 ed il 1866, fu il dilagare nell'Italia meridionale del brigantaggio, che operò abitualmente con le forme della guerriglia. Per la celerità e lo slancio che costituiscono le loro principali caratteristiche, i bersaglieri risultarono il Corpo più adatto a fronteggiare il triste fenomeno, tanto che rimasero per diverso tempo in Puglia e Basilicata a presidiare il territorio. Complessivamente, nella lotta contro il brigantaggio, furono impiegati ben diciannove battaglioni bersaglieri.
Nel 1866 fu combattuta la Terza guerra d'indipendenza. Le nostre truppe, numericamente superiori a quelle nemiche, erano però strategicamente svantaggiate perché dovevano affrontare il poderoso baluardo difensivo austriaco delle fortificazioni di Peschiera, Verona, Mantova e Legnago, (il famoso Quadrilatero) oppure aggirarlo in un territorio naturalmente protetto dal corso del Po e dell'Adige.
La situazione internazionale era complessa: la Prussia di Bismarck si apprestava a riunificare sotto di sé i popoli tedeschi, escludendo l'Austria. L'Italia accortamente si alleò con la Prussia, ma la guerra fu contrassegnata per il giovane regno dalle duplici dolorose sconfitte di Custoza e di Lissa. Tuttavia fu risolta positivamente al tavolo delle trattative: il Veneto, infatti, fu ceduto all'Italia in seguito agli accordi di pace tra Prussia ed Austria. La sconfitta di Custoza del 24 giugno 1866, che rimane per il nostro Esercito uno scacco, dovuto a malintesi fra Vittorio Emanuele, comandante in capo, il Generale Alfonso La Marmora, suo Capo di SM, ed il Generale Enrico Cialdini, comandante del IV Corpo d'Armata, vide tuttavia luminosi episodi di valore da parte dei bersaglieri, il più famoso dei quali fu il leggendario "quadrato di Villafranca".
Mentre infuriava accanita la lotta per conquistare alcune posizioni circostanti Custoza e avanzavano al centro dello schieramento italiano la 7ª e la 16ª Divisione agli ordini rispettivamente di Nino Bixio e del principe ereditario Umberto di Savoia, improvvisamente giunse l'ordine di ripiegare verso Goito. Nelle convulse manovre di ripiegamento la 16ª Divisione, protetta dal 4° battaglione bersaglieri, si trovò isolata. Gli Austriaci le lanciarono contro tutti gli squadroni di ulani a cavallo, truppe scelte di indiscutibile valore, nella speranza di catturare il principe. Mentre il 49° reggimento di fanteria, con

GLORIOSI BERSAGLIERI VOLUME desi parte prima:Layout 1 22-02-2011 17:44 Pagina 19



estrema fermezza, si disponeva a quadrato intorno al principe, i bersaglieri sostennero l'urto della carica, dividendosi rapidamente in gruppi, sparando e lanciandosi alla baionetta tra i cavalli. Alternando il fuoco al combattimento all'arma bianca e frapponendosi tra la fanteria e la linea degli ulani, i bersaglieri evitarono la cattura del giovane Umberto con tutto il suo Stato Maggiore, consolidando il prestigio della specialità cremisi, che contava solo tre decenni di vita, ma che già vantava una non comune tradizione di coraggio e di valore.

Quattro anni più tardi, Roma diventò la capitale del Regno d'Italia, ma si aprì con la Chiesa la cosiddetta "Questione Romana", che riguardava i rapporti tra Stato e Chiesa. Negli anni precedenti non erano mancati i tentativi diplomatici e armati di dare al Regno d'Italia la sua capitale storica. Ai fallimenti della diplomazia va aggiunto l'episodio dell'Aspromonte (29 agosto 1862), nel corso del quale Garibaldi, sbarcato in Calabria, fu fermato per ordine di Vittorio Emanuele II dai bersaglieri del Colonnello Pallavicini di Priola. I tempi non erano ancora maturi per conquistare Roma. L'occasione venne nel 1870, con la guerra tra la Prussia e la Francia. Dopo la sconfitta francese a Sedan, che aveva messo in ginocchio la Francia di Napoleone III, proclamatosi difensore della Santa Sede, il 12 settembre 1870 le truppe italiane varcarono i confini dello Stato Pontificio. Parteciparono alla presa di Roma diciassette battaglioni di fanti piumati. Alle ore 10 del 20 settembre i bersaglieri del 12° e del 34° battaglione entrarono a passo di carica attraverso la breccia aperta dai cannoni a Porta Pia. Il 30 giugno del 1871 avvenne il trasferimento definitivo del governo italiano in Roma capitale. Giustamente il 18 giugno 1904 a Porta Pia fu inaugurato da re Vittorio Emanuele III il Museo Storico dei Bersaglieri.

*La breccia di Porta Pia a Roma*